

### **3. La libertà che non hai scelto non sa di libertà. Non è detto che il nome che il mondo ha urlato per te abbia qualcosa a che fare con quello che sei.**

"Ho sempre creduto nella giustizia nel senso più laico del termine. Non nei discorsi. Non nelle scritture.

Nella giustizia come forza concreta che si oppone a un'altra forza concreta. Il ferro contro il ferro. Il sangue per il sangue.

Volevo che il mio popolo smettesse di abbassare la testa.

Non mi chiedevo se era giusto combattere. Sentivo solo che non potevo rinunciare a combattere per ciò che era giusto. Poi mi presero. In prigione tutto quello in cui credevi si restringe fino a un punto solo: sopravvivere alla notte. Poi all'altra. Poi all'altra ancora.

Non ho smesso di credere in quello che credevo. Ho smesso di credere che credere in qualcosa ti protegga da qualcosa. Arrivò poi quel mattino famoso. Non dimenticherò mai il rumore della folla prima ancora che la cella si apra.

Un rumore che non avevo mai sentito — non la rabbia, non il dolore, ma quella cosa strana che succede quando tante voci si accordano su una sola parola. Sentii il mio nome. Non capii subito. Il mio nome non era una cosa che mi aspettavo di sentire in quel posto, in quel modo. Poi la porta. La luce. Le mani che mi spingevano fuori. Guardai la piazza.

La folla che aveva urlato il mio nome stava già guardando altrove — verso un altro uomo, verso quello che sarebbe successo a quell'altro uomo. Alla folla non importava davvero di me. Avevano scelto il mio nome per un motivo che non aveva niente a che fare con me.

Ero libero per un errore del mondo. Per una increspatura nel modo in cui quella mattina si era svegliata la folla. Ma quella mattina mi è rimasta addosso come una macchia che non se ne va. Non il senso di colpa — questo sarebbe troppo semplice, troppo ordinato.

È qualcos'altro. È la sensazione di non aver mai capito davvero perché ero io e non un altro. Perché quel nome e non un altro nome. Perché quella folla e non un'altra folla. Ho vissuto una vita intera senza riuscire a trovare il filo che collegava quello che ero con quello che mi era stato dato. La libertà che non hai scelto non sa di libertà.

Sa di qualcosa che ti è capitato addosso come la pioggia. E l'altro uomo — quell'altro uomo che non conoscevo, che non avevo mai incontrato, che aveva fatto cose di cui sentivo parlare senza capirle fino in fondo — quell'uomo è diventato quello che doveva diventare. Io la nota a piè di pagina di una storia diversa. Quello nell'elenco.

Quello che c'era quel giorno. Quello che tornò a casa. Ma sopravvivere non basta. Non aggiunge senso, lo sospende. A lungo ho pensato che da qualche parte doveva esserci un filo — qualcosa che lega ciò che ero a quello che mi era stato dato. Non l'ho mai trovato”

(Barabba)

Tratto da: “Ogni vita è misura del mondo”, Alessandro Rosina ([tutte le storie su www.alessandrosina.it](http://www.alessandrosina.it) - sezione **Materiali e Proposte**)